



AGAR NEL DESERTO

di A. Malatesta, inc. A. Guadagnini, 142x205 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XIV, 1861, p. 45

L'Agar nel deserto

Dipinto dal professore Adeodato Malatesta

È cosa strana, ma vera: l'uomo ama più di piangere che di ridere, onde se le sventure istesse (né volger di secoli valse a mutar ciò), guidano le lacrime agli occhi, il sorriso neanche sfiora le bocche de' nostri giorni allo scherzo che fece sgangherare i buoni vecchi duemila anni or sono. "Perciocché (così il Colletta), il ridere, non avendo come il pianto, immutabile cagione nella natura degli eventi prende misura da' luoghi e tempi, sicché piangiamo ancora dei mesti casi di Germanico e di Agrippina, ma nessun labbro moverebbe a riso le facezie degli Osci.

Ed ecco spiegato, a quanto parmi, d'onde provenga che non punto ci infastidisca il vedere tante volte rappresentato il medesimo melanconico soggetto, perciò a chiunque gonfiassi il ciglio di pianto, che risponde al cuore commosso nel mirar l'Agar dipinta dal professor Adeodato Malatesta.

Contempla il dolore d'una donna cui la morte rapisca il figlio, quand'anche siati al tutto estranea, quand'anche ne ignori la storia, pure quel volto, che a caratteri intelligibili e fedeli esprime l'intero affanno, ti desterà compianto.

Chi non conosce la storia d'Agar? A lei moglie felice un giorno all'eletto da Dio; cara al consorte pel fanciullo Ismaele, oggetto d'invidia alle serve, fra le quali prediletta da Sara stessa; un insito orgoglio, un sorriso di scherno contro la sua benefattrice hanno meritata la pena d'essere espulsa. — Sola in mezzo al deserto, consunto il poco vitto che la sterile carità dello sposo le porgeva sull'albergare del dì fatale, accanto di sfrondata pianta pose l'assetato Ismaele sopra un letticiuolo compostogli delle poche robe, che seco portava. — Povero fanciullo! l'amore, l'allegrezza d'un uomo ansioso per lunghi anni d'udirsi chiamare col dolce nome di padre; egli stesso cagione innocente

di futuri affanni, di questi ignaro partì dalla tenda natale. Vide sette lunghi giorni segnati dal cocente raggio dei quel sole del deserto, ed eragli ristoro alle fatiche l'idria da Abramo posta sulle spalle della madre: ma l'acqua venne meno; sicché, martoriato da terribile arsura, quando avido ripigliò quel vaso, cogli occhi invetriti nel vide il fondo asciutto.

Il professor Malatesta ha dipinto l'Agar, mentre, uscita d'ogni speranza, sta per volgere altrove i passi, giacché le rifugge l'animo in vedersi a canto morire il figlio, del quale il volto abbattuto, la mano corsa alla gola, onde ajutarla al faticoso respiro, mostrano quanto sia oppresso da febbre mortale. È sì vero il dolore d'Agar, che ha perduta persino la fiducia in Dio, che ben di cuore le diresti "Riedi, credi ancora nel Dio d'Abramo; un angelo ti chiamerà in suo nome e mostrandoti presso una fonte, ritornerà alla vita tuo figlio, che fatto adulto, abitatore del deserto di Paran di rimpetto a' suoi fratelli, avrà la mano contro tutti, quella di tutti contro di lui."

Tanto bella è la tinta infocata del cielo, dell'ardente arena, delle rupi lontane rassomiglianti agli scogli del mare, che innalzano la cima sulle acque a ripercuotere i raggi del sole; l'ineguale terreno scoperto dalla sabbia portata da venti impetuosi ad ergere altrove monti sotto cui trova misera morte lo sventurato viatore; tutto, in una parola, ci trasporta dai tiepidi soli, dalle aure felici che rallegrano la nostra tanto cara Italia, dalle increspate onde de' nostri laghi, dagli abeti dell'Alpi, dalle quercie d'Appennino, sotto altro cielo

"Avaramente terso e uguale tutto"

Sotto torrida zona all'arido deserto di Beerseba, alla poca ombra di melanconico cespo di selvaggio issopo, unica pianta a cui non caglia l'impetuoso soffio dell'infuocato Semun.

Il vestire d'oriente si bene caratterizzato nella mistica maestà di quei tempi ci ritorna ai racconti della Genesi di semplici, patriarcali e nomadi famiglie, non collo sfarzo d'un popolo molle, affastellando bende su bende, fallo in cui non di rado intoppano color, che a mascherare la propria dappocaggine ci parano innanzi un migliajo di belle pieghe in luogo di condurci alla vista pura di una gente, che porta nelle robuste membra ed in fronte scolpita l'impronta della prima virilità.

Ma se ogni cosa cangia e vien meno sulla terra, gli umani affetti però sfuggirono sino ad ora l'inevitabile

destino, che tutte cose sovverte; gli ereditano i posteri quali Iddio infuse col soffio vivifico ai primi padri.

Così, questo soggetto trattato tante volte da uno sciame di inetti, non che da parecchi fra gl'illustri pittori; ormai troppo noto, sempre caro e commovente, ci è apparso nuovo pel concetto insolito, che dall'istoria seppe trarre il prof. Malatesta, il quale per la propria maestria, di cui ha fatto splendida mostra in questo ed in opere maggiori, va degnamente onorato fra primi artisti d'Italia.

Pompeo Guadagnini